



LARGO AI GIOVANI!



Caro Direttore,

I dati Istat sull'occupazione giovanile, resi noti il 31 agosto e relativi al secondo trimestre del 2012, sono impressionanti. Rivelano che il tasso di disoccupazione dei 15-24enni è salito dal 27,4% del secondo trimestre 2011 al 33,9%, con un picco del 48% per le giovani donne del Mezzogiorno. Si tratta di livelli mai raggiunti in precedenza, ancora più preoccupanti se si considera che esiste una tendenza opposta per gli occupati nella classe d'età tra i 55 e i 64 anni, aumentati del 26% nell'arco di cinque anni, dal secondo trimestre del 2007 al 2012. La perdurante crisi economica penalizza soprattutto i giovani, ma gli anziani dovrebbero chiedersi se non contribuiscono ad aggravarne gli effetti, negando ai giovani la fiducia che meriterebbero e tenendoli lontani dai posti di responsabilità.

Un fatto storico, legato alle vicende dell'industria chimica, ben si presta al confronto e offre uno spunto di riflessione.

Cent'anni fa, l'11 settembre 1912, l'ingegnere norvegese Samuel Eyde (1866-1940) intervenne all'VIII Congresso Internazionale di Chimica Applicata con una relazione dal titolo: "Ossidazione dell'azoto atmosferico e sviluppo delle industrie derivate in Norvegia". Eyde aveva legato il suo nome a un processo industriale sviluppato nel 1903 insieme al fisico Kristian Birkeland (1867-1917). I due erano riusciti a "fissare" l'azoto atmosferico. C'erano riusciti con l'arco elettrico, sulla scia degli esperimenti compiuti da Joseph Priestley (1733-1804) e, soprattutto, da Henry Cavendish (1731-1810). Ma l'arco dei norvegesi era davvero speciale. Con un campo magnetico di forte intensità veniva "allargato" fino a formare un disco di fiamma, attraverso il quale si faceva passare l'aria. Si otteneva ossido nitrico, che veniva ulteriormente ossidato ad ipoazotite e, per reazione con acqua, si passava ad acido nitrico. La neutralizzazione dell'acido con calcare portava al nitrato di calcio o "nitro norvegese", un prezioso fertilizzante di sintesi che liberava gli europei dalla dipendenza delle importazioni sudamericane di nitrati. La produzione richiedeva una notevole quantità di ener-

gia elettrica, ma in Norvegia non mancava e fu un successo. Altrove, invece, quando fu sviluppato il processo Haber-Bosch (1910), meno dispendioso in termini energetici, il Birkeland-Eyde fu presto abbandonato. Nel 1928 l'ultima fabbrica chiuse i battenti. Intanto però le esportazioni di prodotti chimici norvegesi triplicarono e se la prima fabbrica (1904) aveva due impiegati e due operai, le quattro esistenti nel 1911 avevano 143 impiegati e 1.340 operai. Quali furono i motivi di questo successo? Eyde li elencò nella parte finale della sua relazione, ponendo al primo posto, subito dopo il sostegno della finanza, proprio i giovani. Ecco uno stralcio del suo discorso, che fu applaudito nei passaggi indicati:

...C'è tuttavia una cosa che desidero dirvi e che più di ogni altra ha contribuito al grande successo raggiunto nello sviluppo di questa industria, ed è il fatto che io ho impiegato principalmente dei giovani per questo lavoro. (APPLAUSO).

Questa affermazione può apparire strana, ma io vi assicuro che è la mancanza di esperienza che ha creato questa industria.

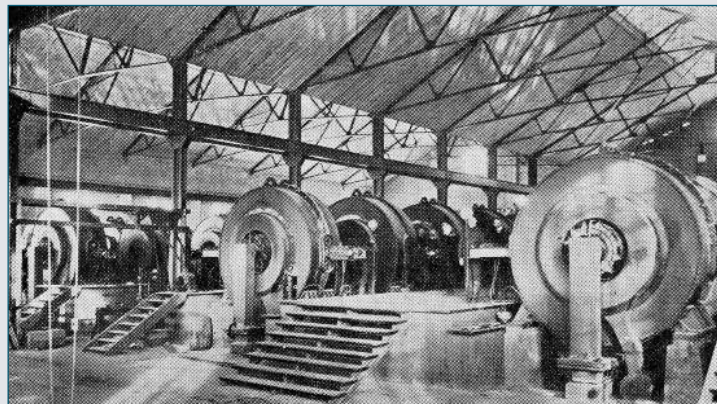
Se io avessi prestato attenzione a tutti i dubbi e alle esitazioni manifestate dalle cosiddette autorità nella fase di sviluppo della nostra impresa, il popolo norvegese oggi non avrebbe una grande industria. (GRANDE APPLAUSO).

Grazie ai giovani, al loro coraggio imperterrito, alla loro energia (e all'amore per l'energia), è stato portato a termine il lavoro, ed è ricordando con gratitudine le nostre lotte, nella gioia e nell'afflizione, che volgo lo sguardo al passato, al lavoro fatto e agli eccellenti risultati raggiunti. L'industria norvegese dei nitrati non è solamente un successo tecnico ma anche finanziario.

Mi piacerebbe sapere che ne pensano i nostri imprenditori.

Marco Taddia

Università di Bologna



Interno della fabbrica di Notodden (Norvegia) dove si faceva l'acido nitrico